

con momenti tragici altissimi e con situazioni che rabbriviscono. È il fato, che, come demone nero e pauroso, nella ferocia arcana, cui inasprisce l'irreligiosa miscredenza del cavaliere, li incalza alle calcagna e prepara la cupā tragedia.

La bella donna, concupita da un duce veneziano, sorpresa, assalita d'improvviso dal tracotante signore in sua casa, con grida di spavento richiama a sè Radavàne, che, quasi per incanto, appare sulla soglia della porta, terribile, biechi gli sguardi, in pugno il brando lucente. « Chiudi la porta, o signora! », urla dalla strozza serrata Radavàne. E colei, chiusa la porta, e indi accorsa al tintinnire delle spade, ritrova l'eroe col ferro proteso, insanguinata la punta, e il duce latino con terreo il viso scivolar giù dalla spalliera di una sedia, a cui, piegato, erasi sostenuto. L'invidia delle signore di Giánina, che addentavan con bavoso morso la bella Paralle, già felice di aver attratto a sè il più gagliardo e nobil cavaliere albanese, scoppia velenosa, sorretta dal vento della calunnia, e il magistrato di Giánina, per far cosa grata a Venezia, che avea prosciolto d'ogni accusa Radavàne, la incolpa di aver adescato il giovane ucciso. Come flutti che batton la nave, le lingue dell'invidia batteanla mordaci, lacerandole il seno e l'onore e obbligandola ad eclissarsi in una villa. Nell'assenza di Radavàne, partito contro i Turchi e che tardava a tornare, indizi funesti, che colorisce la sua mente delirante, le raffigurano il suo fidanzato sposo della figlia di Arianite Thópia, e, abbuatosole il mondo, bevve il veleno. Tornò Radavàne, e lungo la via, avuto contezza, corre al sepolcro di lei, lo scoverchia, la bacia, rigida, gelata, dimenticando se stesso dinanzi a lei, lei adorando.

La storia è tenebrosa e rabbrividente; qua e là solo degli sprazzi di luce benigna, che rendono più fosca la teruggine immensa. Tornando Paralle a casa dal suo giardino, il cavallo impennatosi dinanzi al disco, che gli volò